

GUERRE MAS'

Ci sono dentro fino al collo alcuni vip mastelliani purosangue nell'Operazione Chernobyl, la durissima inchiesta condotta dal pm Donato Ceglie che ha messo a nudo l'allucinante realtà di una Campania ridotta a sversatoio di scorie tossiche con giri d'affari da milioni di euro l'anno. Ecco tutte le grane politiche per il ministro, con particolari e personaggi inediti della vicenda.

RITA PENNAROLA

QUATTRO NOTTI e più di luna piena... di guai giudiziari. E' andata così, l'edizione 2007 dell'omai famosa *kermesse* beneventana promossa da lady **Sandra Lonardo**, consorte del ministro della giustizia **Clemente Mastella**. Proprio nei giorni caldi di inizio luglio, quando il capoluogo sannita si accinge a diventare teatro della manifestazione artistica attesa tutto l'anno e da sempre destinata ad esaltare i fasti della Ceppaloni dynasty, scoppia come un fulmine a ciel sereno l'inchiesta della Procura di Santa Maria Capua Vetere sul traffico di rifiuti tossici, che vede sotto accusa personaggi di stretta osservanza mastelliana.

A giugno *Iside Nova*, l'associazione organizzatrice dell'evento presieduta da **Elio Mastella**, secondogenito del guardasigilli, mette in moto la macchina della comunicazione per annunciare il programma della rassegna. Sono le stesse settimane in cui negli uffici giudiziari sammaritani il pubblico ministero **Donato Ceglie**, attraverso l'"Operazione Chernobyl", ricostruisce gli ultimi tasselli di quel mosaico accusatorio che il 4 luglio porterà dietro le sbarre 38 persone, fra cui i ceppalonesi **Giustino Tranfa** e

Ferdinando Mattioli. Tre giorni dopo altra rivoluzione al comune di Ceppaloni: l'ingegner **Concettina Tranfa**, per quattro anni storico braccio destro del primo cittadino **Clemente Mastella** (il quale non ha mai voluto lasciare la poltrona più alta del comune natio), si dimette dalla carica di vicesindaco (pur conservando le deleghe a Bilancio e finanze). Colpa delle pesantissime accuse contenute nell'ordinanza di custodia cautelare a carico di suo fratello **Giustino Tranfa**, ritenuto responsabile, di fatto, di quella *Fra.Ma. sas* che sarebbe stata fra le protagoniste del trasporto di liquami ad altissima pericolosità sversati sui campi agricoli, nei corsi d'acqua e nella rete fognaria di mezza Campania - dal Sannio al Salernitano al Casertano - e di parte del Foggiano. Una «piovra tentacolare», sottolinea il magistrato, che addirittura con «barbaro, criminale compiacimento», realizzava profitti da milioni di euro riversando nell'ambiente senza alcun trattamento tonnellate di sostanze altamente cancerogene spacciate per compost (un fertilizzante ricavato dai rifiuti organici dopo appropriate lavorazioni, che qui invece risultavano inesistenti), fra cui perfino liquami derivanti dalle fosse settiche delle navi in transito nel Porto di Napoli o materiali tossici di risulta degli ospedali.

Pagine e pagine di intercettazioni telefoniche, verifiche incrociate, blitz del Noe (il nucleo operativo ecologico delle forze dell'ordine) per arrivare alla



«confirma del fatto che la *Sorieco* (altra impresa inquisita, con sede in provincia di Avellino, ndr) e la *Fra.Ma* (la ditta facente capo al ceppalonese *Tranfa*, ndr) non producessero compost, bensì procedessero alla famelica ricerca di terreni agricoli sui quali scaricare i rifiuti speciali», che il contadino accettava in cambio di un prezzo pari a circa 600 euro a "viaggio".

Di qui la morsa stringente delle accuse - dal traffico illecito di rifiuti speciali all'associazione per delinquere, fino al disastro doloso ambientale - che porta in manette *Tranfa* («effettuava lui stesso trasporti di rifiuti con automezzi non iscritti all'Albo gestori ambientali»), *Mattioli* ed un terzo ceppalonese, il 28enne **Amabile Pancione**, che secondo l'accusa si preoccupava di dirigere le operazioni di smaltimento illecito, reperire nuovi terreni e di fungere da vedetta.

In seguito alle dimissioni della *Tranfa*, cui è subentrato l'omonimo **Carmine Tranfa** (ma non si escludono parentele, in un paese di appena tremila anime), il comune di Ceppaloni ha annunciato che si costituirà parte civile contro gli "inquinatori": una mossa destinata a gettare acqua sul fuoco di

Il pubblico ministero Donato Ceglie.



STELLARI

Nel fotomontaggio, da sinistra, il ministro della Giustizia Clemente Mastella, Sandra Lonardo Mastella, Nicola Ferrara e Concettina Tranfa.



proteste dei comitati civici spontanei, alimentata dal j'accuse di **Pasquale Viéspoli**, parlamentare sannita di An e membro della commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti.

Gli indagati, la maggior parte dei quali scarcerati alcuni giorni dopo, respingono intanto tutte le accuse, ma l'inchiesta giudiziaria - qualunque sarà il suo esito - permette già di accendere i riflettori sul tandem imprenditoriale Mattioli-Tranfa, finora intento a metter su fatturati di tutto rispetto per opere "di protezione ambientale" a suon di commesse pubbliche. L'autentico core business dei due non è solo la *Fra.Ma. sas* (in cui la Procura identifica Tranfa come deus ex machina, ma dove socio accomandante di Mattioli è il beneventano **Fabio Turilli**, 36 anni): è soprattutto la *srl Socedim*, impresa edile da 100 mila euro di capitale sociale che vede Giustino Tranfa con la quasi totalità delle quote e Ferdinando Mattioli socio di minoranza. A dicembre 2005 la *Socedim* - che ha sede a Benevento in via Stazione 54, stesso indirizzo della *Fra.Ma.* sotto accusa - si è aggiudicata l'appalto da 1 milione e 615 mila euro indetto dall'Arpa Campania (l'agenzia regionale di protezione ambiente) per la ristrutturazione e l'ade-

guamento funzionale del Dipartimento provinciale, del Dipartimento tecnico e dell'unità territoriale Arpac di Benevento, guidata in quel periodo da **Fausto Pepe**, attuale sindaco di Benevento e mastelliano di lungo corso. A firmare l'atto, il direttore amministrativo Arpac **Francesco Polizio**, una vita da dominus incontrastato della Dc a Casoria ed un presente, manco a dirlo, da fedelissimo dell'Udeur.

Colpo grosso, insomma, per la *Soce-dim*, un'impresa che fino ad allora si era data soprattutto da fare per realizzare opere edili nell'area Pip di Ceppaloni, in zona Valle del Sabato. Lo stesso territorio che oggi è accusata di avere inondato con liquami killer.

Il nome del duo Tranfa-Mattioli ricorre nell'inchiesta del pubblico ministero Donato Ceglie. Anche nell'altra società che li vede insieme come soci, la *C. G. srl*, la parte del leone spetta al primo, mentre Mattioli, 49 anni, originario di Gricignano d'Aversa, su un capitale sociale di circa 16 mila euro ne detiene appena 833. Ma sono ancora altre le creature societarie che fanno capo al quarantenne imprenditore ceppalonese Giustino "Nino" Tranfa. Si parte nel 1995 con la *Emilio Tranfa*, srl

da 220 milioni di vecchie lire in dote, un'impresa di famiglia della quale nel '96 Giustino acquisisce l'intero pacchetto. Fra 2000 e 2001 mette a segno la partecipazione in *Star Sud srl* e nella *Tranfa Costruzioni* socio unico di Giustino è stavolta sua sorella, la trentaduenne **Loredana Tranfa**. Il nome della dinamica imprenditrice spiccava già un paio d'anni fa nel direttivo dell'associazione di casa Mastella, *Iside Nova*. Nel 2006 - forse sull'onda dell'euforia per l'appalto milionario aggiudicato alla *Socedim* - nel piccolo impero societario di Tranfa arrivano altre tre nuove sigle: *Socedim Ambiente*, *Aurora srl* e la stessa *C. G. srl* che lo vede gemellato a Mattioli.

A fronte di un'estate ricca di trionfi come quella del 2006, quando l'esecutivo Prodi in pompa magna venne a Ceppaloni per le nozze dell'anno fra il primogenito **Pellegrino Mastella** e la bella **Alessia Camilleri**, l'estate 2007 sta creando insomma un bel po' di grattacapi al ministro della giustizia, cui oggi l'inchiesta della Procura sammaritana sul «diabolico piano» di Tranfa, Mattioli & C. potrebbe riservare ancora sgradevoli sorprese. «E dire - commentano in ambienti politici sanniti - che se c'è una

Mastella junior? Si accettano scommesse

E' PASSATO un anno, ma non si è ancora spenta, a Ceppaloni, l'eco delle fastose nozze nella chiesetta di San Nicola fra **Pellegrino Mastella** ed **Alessia Camilleri**, figlia dell'ingegnere **Carlo**, attuale presidente del Consorzio Fidi di Benevento e - ça va sans dire - mastelliano doc. La bionda sposa, laureata in giurisprudenza alla Luiss, aveva prontamente trovato modo di mettere le sue capacità professionali al servizio dell'Authority per le Telecomunicazioni.

Cosa sta facendo, intanto, lo sposo? Tanto per cominciare, segue le sorti della corazzata societaria dedita alle scommesse sportive nel cui parterre aveva fatto il suo ingresso proprio alla vigilia del matrimonio. Si tratta della srl Sgai, sedi in tutta Italia, fondata nel 1999 a Caserta e titolare d'un capitale sociale pari a ben 1 milione e 560 mila euro. Due i soci di maggioranza: il quarantaduenne **Giampiero Pilla**,

amministratore unico, originario di Casagiove, ed il quarantaseienne **Antonello Cococcia**.

Ma è nel 2007 che il dottor Pellegrino («si è laureato in Giurisprudenza presso la Seconda Università degli Studi di Napoli nel 2000, discutendo la tesi in Diritto Amministrativo», recita la sua biografia), 29 anni, esprime al meglio le sue capacità imprenditoriali con ben tre nuove sigle che lo vedono protagonista: sono le srl **Di.PE.** e **MA.PE.** ma, soprattutto, la **Acros Consulting**, sede a Verona, nei cui assetti proprietari Mastella jr. entra ufficialmente a maggio di quest'anno, assumendo un ruolo di primo piano anche nel consiglio d'amministrazione. Azienda votata al brokeraggio assicurativo per le piccole e medie imprese, **Acros consulting** tiene a presentare il curriculum di Pellegrino Mastella subito dopo quello del suo leader e fondatore **Amaldo Bergamasco**, presidente del **Consorzio Brokers Italiani di Assi-**

curazione e Riassicurazione Indipendenti.

Di Mastella la brochure aziendale ricorda soprattutto che «nel 1996 sostiene con esito favorevole presso la F.I.G.C. (Federazione Italiana Gioco Calcio) l'esame da Procuratore Sportivo, oggi Agente FIFA», senza contare il fatto che «nel 1999 ha svolto presso la testata **Il Lunigianese** (giornale a carattere regionale) attività di collaborazione e praticantato di carattere giornalistico per il conseguimento dell'abilitazione per l'iscrizione all'albo nazionale dei giornalisti pubblicisti, dove è attualmente iscritto».

Se non bastasse, il giovane avvocato ceppalonese «collabora presso la Cattedra di Diritto Privato dell'Università di Cosenza», di cui è titolare l'avvocato **Fabrizio Criscuolo**. Con lui Pellegrino Mastella ha fondato fin dal 2004 lo studio professionale «Criscuolo e associati», che abbiamo visto nei mesi scorsi assistere **Air One** nel-

la trattativa per la vendita di **Alitalia**. E proprio al professor Criscuolo il guardasigilli ha affidato il compito di difenderlo al tribunale di Benevento nella causa civile intentata contro **Leopoldo Parente**, il giornalista trentaduenne di Ceppaloni che gli avrebbe «arrecato danni per un milione di euro» con il suo libro «Clemente Mastella visto da vicino».



Pellegrino Mastella in una foto del giorno delle nozze, celebrate lo scorso anno nella chiesa di Ceppaloni.

coppia particolarmente attenta all'ambiente, è proprio quella di Clemente Mastella e Sandrina Lonardo». Un punto sul quale non ci sono dubbi, soprattutto in Campania, dove la signora Mastella presiede il Consiglio regionale. A parte i militanti Udeur incontrati nelle fila dell'Arpac, infatti, altri seguaci del Campanile mastelliano sono l'assessore regionale all'Ambiente, **Luigi Nocera**, ed il presidente dell'**Asia** (l'azienda di igiene urbana) a Benevento, **Pietro Lonardo**.

Cugino di Sandra Mastella, Lonardo ha lasciato ad aprile di quest'anno il vertice dell'**Istituto autonomo case popolari** di Benevento avendo assunto la presidenza dell'**Asia** «dove - promette ribattendo alle accuse degli avversari di AN, che lo avevano definito lo «Schwarzenegger di casa nostra» - mi impegno ad essere il «terminator» dei rifiuti solidi urbani».

Quanto a difesa strenua della natura non sono da meno i Tranfa. Basti pensare al ruolo svolto dall'ingegner **Giuseppe Catalano**, consorte del vicesindaco dimissionario Concettina Tranfa: siede

in quota Udeur nell'organigramma della commissione regionale di alta vigilanza sull'ambiente.

UN FERRARO NEL MOTORE

Dulcis in fundo lui, il consigliere regionale di Casal di Principe **Nicola Ferraro**, altro personaggio cui sta tanto a cuore la tutela dell'ambiente. Dopo una vita trascorsa in Forza Italia (lo zio, **Pietro Paolo Ferraiuolo**, è stato vicepresidente del Consiglio regionale campano nelle fila dei berlusconiani), nel 2006 Ferraro si scopre un animo mastelliano e si fa eleggere a Palazzo Santa Lucia con ben 13 mila preferenze all'ombra del Campanile. Ottimi i rapporti anche con Lady Sandra, immortalata al ristorante «La Bruschetta» di Pignataro Maggiore a benedire, insieme a Ferraro, la lista civica «Uniti per Bellona», «tra una folla festante che è accorsa sul posto per incontrare le eminenti figure politiche centriste», riportano le cronache locali.

Nominato dai vertici del partito segretario provinciale dei Popolari Udeur nel Casertano, anche Ferraro

vanta, proprio come i Tranfa, una consistente esperienza nel settore dei rifiuti. Magari un po' turbolenta... Ecco come lo descrive **Roberto Saviano** sull'**E-spresso**: «altro personaggio fondamentale per capire lo spostamento al centro-sinistra dell'imprenditoria legata al mondo dei rifiuti è Nicola Ferraro, punta di diamante dell'Udeur. Ferraro è il soggetto a cui fu negata la certificazione antimafia dalla Prefettura. La prefettura di Caserta scrisse: «Sussistono le cause interdette previste dalla normativa antimafia»».

Imparentato col famigerato Sandozan **Francesco Schiavone** (il boss al centro di connection camorristico-massoniche proprio sui traffici di rifiuti), Ferraro è oggi presidente della Commissione permanente della Regione Campania: un organismo di alta vigilanza sulla trasparenza dell'Ente. ■

OPERAZIONE "CHERNOBYL" - LA STORIA DEI PROTAGONISTI

KRIMINAL FANGO

Uno spaccato da brividi. Con una super holding criminale capace di devastare il territorio, pianificare a tavolino il disastro ambientale, mettere in conto infezioni, malattie, morti ed epidemie, pur di cumulare profitti a palate. Ecco i particolari più inquietanti dell'inchiesta, con uno spaccato inedito sui protagonisti.

ANDREA CINQUEGRANI

FECCI ANIMALI. Urine. Letame. E, soprattutto, fanghi. Miscugli mortali prodotti da ogni ben o mal di dio: pietrisco, ceneri, carte, carbone, terre, scorie di mattoni, mattonelle, cemento, miscele bituminose, più un mix a base di cromo, rame e zinco in quantità industriale. E poi acque reflue domestiche e industriali, residui di bevande alcoliche. Insomma, la munnezza della munnezza, i rifiuti doc, la schifezza al top. Tutto regolarmente reimpresso nelle reti idriche oppure tranquillamente versato nel mare o nei fiumi, o utilizzato per irrigare i campi, con la inevitabile conseguenza di pascoli infetti, latte, formaggi, ortaggi prodotti ad altissimo rischio. Per la serie: sfascio l'ambiente, produco veleni, ammazzo la gente, rubo, prendo i soldi e scappo.

Non siamo nel ventre di Jurassic Park, ma in quello della Campania una volta felix, oggi pattumiera doc. Capace di partorire mostri statistici, come documentano le ultime, drammatiche cifre diramate dall'*Organizzazione mondiale*

per la sanità sulla crescita esponenziale dei tumori nel casertano e nell'hinterland partenopeo. «Dati da brivido e che pochi conoscono - denuncia l'avvocato **Gerardo Marotta**, animatore delle *Assise di palazzo Marigliano*, da anni in prima linea nel denunciare malaffari e malgoverni - segno di uno stato ormai comatoso del nostro territorio, ridotto letteralmente a una immensa discarica». Il triangolo della morte, lo chiamano gli abitanti di Acerra, gemellati nella malasorte a quelli della Terra di Lavoro, flagellati anche - come non bastasse - dal mai risolto problema della dismissione della centrale nucleare del Garigliano, l'ennesimo "bubbone" che - secondo i dati forniti dalle associazioni ambientaliste della zona - ha provocato e continua a provocare altre impennate nella hit "geografica" del cancro.

Non solo Munnezzopoli in salsa regionale - con la richiesta di rinvio a giudizio del governatore **Antonio Bassolino** e dei vertici di *Impregilo*, fra gli altri - ma tante altre storie, finite nel mirino

della magistratura. E' dei primi di agosto l'arresto di titolari e dipendenti - deciso dalla procura di Torre Annunziata - di una allegra società sorrentina, *Demetra service*, che per anni ha pensato bene di sversare i fanghi nelle fogne. Facile come bere - è il caso di dirlo - un bicchier d'acqua: super infetto.

Ma è da un'inchiesta (non a caso si chiama "Operazione Chernobyl") durata due anni e condotta dalla procura di Santa Maria Capua Vetere (38 gli ammanettati) che emerge uno spaccato da brividi. Una vera e propria super holding criminale capace di devastare il territorio, pianificare a tavolino il disastro ambientale, mettere in conto infezioni, malattie, morti ed epidemie, pur di cumulare profitti a palate. Insomma, imprese & camorristi a tutto campo, con la complicità di enti ed organismi che hanno chiuso un occhio o, più probabilmente, tutti e due. Ci accingiamo a scoprire chi è questo maleodorante pentolone. Ne scopriremo delle belle. E, soprattutto, che chi ha sfasciato l'ambiente e fatto la sua fortuna vent'anni fa è ancora protagonista degli odierni assalti.

Ecco una prima mappa del disastro. I fanghi tossici provenivano dai principali impianti di depurazione (si fa per dire) della Campania: uno nel napoletano, il Napoli Ovest di Cuma, due in Terra di lavoro (il Napoli Nord ad Orta di Atella e l'Area Casertana di Marcianise), l'altro nel salernitano, a Mercato San Severino. Molto più variegato il territorio saccheggiato e abbondantemente "sversato". Si va dal foggiano (Lucera e



OPERAZIONE "CHERNOBYL"

Posta Poppi, al Sannio (Ceppaloni), dall'Irpinia (Cianche, Preturo Irpino) al saletitano (San Pietro al Tanagro, Tegiano, San Rufo, Capaccio, Monte Corvino Rovella, Sant'Arsenio).

«Arsenico e nuovi veleni è il caso di dire - sbotta un ambientalista della zona - siamo terra di nessuno, votata al massacro, bersagliata tanto dai poteri pubblici che in teoria dovrebbero tutelarci quanto da quelli criminali. Non sappiamo più che fare». Interi fiumi sono stati letteralmente uccisi, come il Sabato (affluente del Calore, che a sua volta si immette nel Volturno, per di più "bene paesaggistico e area tutelata per legge") che ora tiene compagnia all'altro corso d'acqua plurinquinato, il Sarno, la cui area venne devastata, otto anni fa, da una catastrofe alluvionale che seminò morte e inghiottì contrade e paesi. Stessa sorte per i Regi Lagni, massacrati da lavori arcimiliardari (quasi mille miliardi di vecchie lire con le opere del dopo terremoto, poi un processo farsa senza condanne per i colpevoli dello scempio), «scientificamente sbagliati - racconta un tecnico - per produrre varianti superpagate, fino al rifacimento dei lavori affidati agli stessi progettisti autori degli scempi, proprio come è accaduto anche a Sarno». Per un'altra serie, sempre più ai confini della realtà: ammazzano e distruggono, la fanno franca, ottengono i ri-appalti per la "rinascita"...

Dai fiumi al mare il passo è breve, ed eccoci al porto di Napoli. Dove si trova una della più grosse bombe ecologiche. Secondo la minuziosa inchiesta della procura di Santa Maria Capua Vetere, coordinata dal pm **Donato Ceglie** (da sempre impegnato sulla frontiera dei reati ambientali, da *Madre Terra a Cassiopea*), proprio lo scalo partenopeo sarebbe diventato negli ultimi anni il vero e proprio crocevia della munnezza più tossica che si trasforma magicamente (la chiesa del Carmine e lo stesso Duomo con le teche del sangue di San Gennaro sono ad un passo...) in oro, in montagne di euro. Cosa succedeva in realtà? Alcune imprese - sempre le stesse - erano ormai di casa, avevano stipulato regolari contratti «per lo smaltimento dei rifiuti liquidi e solidi provenienti da navi mercantili e militari in porto e in rada» con l'Autorità Portuale di Napoli e «procedevano all'illegittimo smaltimento di imponenti quantitativi di rifiuti liquidi attraverso una capillare falsificazione dei fogli identificativi dei rifiuti».

FIO FIR

Semplice, ancora una volta, il meccanismo truffaldino: basta cambiare la sigla, da Fir (ovvero Formulare Identificazione Rifiuti) in Ddt (non il vecchio flit, ma semplici bolle di accompagnamento): il gioco, poi, è fatto. A documentare la praticità del sistema ci sono decine e decine di telefonate (su un totale di oltre 100 mila) intercettate dagli inquirenti, del tipo: «dici a Michele che fa i formulari, che fa i Ddt», «i Ddt o i formulari?», e l'inequivocabile risposta, «i Ddt deve fare, la bolla di accompagnamento normale», poi la ruspante risposta, «ah, va' buono, non deve fare 'o formulario, deve fare 'o Ddt». Perché il carico deve risultare di compost, o meglio di "ammendato misto", come lo descrivono coloritamente gli addetti ai lavori.

Una falsificazione tira l'altra ed eccoci agli autisti fantasma, capaci di materializzarsi in diversi posti, alle stesse ore, per consegne diverse. Piccoli Schumacher crescono, anche per i rally della munnezza. «Fai un miracolo, fai un miracolo», implora il coordinatore del "traffico" all'autista in un'altra frenetica conversazione («la sequenza delle comunicazioni telefoniche è scioccante», scrivono gli inquirenti). «Domani mattina vengono due autocarri a scaricare, quello è uno... hai capito?». E ancora. «Oggi sono riuscito a fare tre viaggi, il quarto viaggio si è scassata la macchina». Incrociando i dati di decine e decine di viaggi, «si è rilevato come lo stesso autista risulta in orari sovrapponibili alla guida di diversi mezzi trasportanti rifiuti», secondo il j'accuse di Ceglie, la cui indagine si è focalizzata su un arco temporale di un anno e mezzo, dall'inizio del 2006 a giugno 2007, portando alla luce un traffico-rifiuti valutabile (per difetto) in 980 mila tonnellate, con profitti (sempre calcolati per difetto) pari a circa 50 milioni di euro.

Scriva il pm: «è evidente che presso l'impianto della *Frama sas* di Ceppaloni sono stati conferiti rifiuti speciali provenienti dall'impianto della *Sorieco* in quel giorno sotto sequestro. Siamo alla presenza della perpetrazione di un diabolico piano: smaltimenti abusivi per coprire e nascondere altri smaltimenti abusivi al fine strumentale di ulteriormente portare a termine un quadro permanente di smaltimenti illeciti nella regione Campania. Gli illeciti negli illeciti sono stati perpetrati al fine di aggirare la Procura della repubblica di Salerno, ottenere il dissequestro dell'impianto della *Sorieca* (...) Emergerà



dalle indagini che i rifiuti velocemente sgombrati sono stati smaltiti illecitamente mediante abbandoni selvaggi sul territorio. A loro volta i gestori della *Sorieco*, liberato l'impianto secondo queste modalità, hanno ripreso a ricevere rifiuti da De Vizia, dal depuratore di Cuma ed Antonio Agizza per continuare l'attività illecita». Insomma, un bel ambiente. Vediamone allora fauna & protagonisti in campo.

DA SCOTTI A DE GREGORIO

Ai vertici della piramide ci sono *Veolia Water System Italia*, braccio della multinazionale idrica e gestore dell'impianto di depurazione "Area casertana" ubicato a Marcianise, e *Dipiudi Ambiente spa*, big nazionale del settore (oggi trasformata in *De Luca Group*) cui fa capo l'impianto "Napoli nord" situato ad Orta di Atella, sempre in Terra di Lavoro.

Seguono poi gli anelli operativi della maleodorante ma milionaria catena. Primate sulla scena la *Ecologia Agizza*, una società a responsabilità limitata che fa capo ad **Antonio Agizza**. Un cognome, una dinastia. Perché **Vincenzo Agizza** è stato il protagonista assoluto, col parente e partner **Luigi Romano**, degli anni '80 a base di dopo terremoto, mega appalti edilizi, e soprattutto forniture di calcestruzzo a bordo della corazzata del settore, *Bitum Beton*. Business a moltissimi zeri, capaci di creare una smisurata liquidità per reinvestimenti faraonici, come è stato il caso - per fare un solo esempio - dell'hotel *Castelsandra*, la perla turistica nel cuore del Cilento poggiata su un'intera collina pagata un pugno di milioni (poco più di mezzo miliardo di lire, minacce comprese agli ex proprietari di origine belga), costruita del tutto abusivamente, meta preferita per i week end dei vip dc, da **Ciriaco De Mita** ad **Enzo Scotti**.

E furono proprio scottanti, anzi bollenti, le foto che ritraevano l'ex ministro degli Interni e il tandem munnezza (sì, perché - guarda caso - Agizza e Romano gestivano anche imprese di pulizia, le più "agguerrite" nella Campania anni ottanta), al centro di un processo che ha



Enzo Scotti e, nella pagina accanto, Sergio De Gregorio.

coinvolto magistrati partenopei e finanziari e che ancora oggi si trascina nelle aule di giustizia salernitane. Perché quelle foto si sono poi "volatilizzate".

Un'inchiesta della magistratura, nell'85, osò puntare i riflettori sulla *Batum Beton*, i suoi maxi riciclaggi per conto del clan Nuvoletta - il più potente della Campania, ancor oggi, il solo a sedere nella Cupola di Cosa nostra - i suoi referenti politici, a cominciare dai bracci destri di Scotti (**Aldo Boffa**, super assessore regionale che al telefono si "metteva a disposizione") e di **Paolo Cirino Pomicino** (ossia **Vincenzo Maria Greco**, l'uomo ovunque negli appalti di opere pubbliche, dal dopo terremoto all'alta velocità): venne stoppata sul nascere dal capo dell'ufficio denunce **Armando Cono Lancuba** e dal procuratore capo **Alfredo Sant'Elia**, il quale vide contemporaneamente l'assunzione del figlio **Eduardo** alla sede Rai di Napoli, ovviamente in quota scottiana.

Pompieri d'occasione, pronto a gettar fango sui magistrati che aveva portato avanti quelle indagini (i pm **Luigi Gay**, **Paolo Mancuso** e **Franco Roberti**) attraverso la pubblicazione di un pamphlet in difesa del tandem di scope & cemento, era stato nientemeno che **Sergio De Gregorio**, allora rampante giornalista, ora presidente postdipietrista della commissione Difesa al Senato. Un'inchiesta, comunque, che dopo anni ha finalmente raggiunto il capolinea: condanna definitiva a carico di Romano - nel frattempo deceduto - e assoluzione per il l'amico, socio e parente Agizza.

GALLO D'ORO

Passiamo ad un'altra sigla, la *Naturambiente srl* di Castelvolturno, il cui nome fa più volte capolino - e con pesanti addebiti - nelle pagine dell'inchiesta Ceglie. La società fa capo al gruppo **Gallo**, ma nessuno della famiglia - per ora - risulta indagato (sono stati arrestati **Giuseppe**

Ucciero, amministratore della società fino a maggio 2006, cui è poi subentrato un Gallo, **Alfonso Ludovico Ucciero** e **Mark Joseph Bongiovanni**).

«Un gruppo con interessi in molti settori e in molte zone d'Italia, quello dei Gallo - viene descritto in ambienti confindustriali - e soprattutto trasversale al punto giusto». Le amicizie politiche, infatti, vanno da destra a sinistra, passando per il centro. Uno degli avamposti è Brindisi, col cantiere targato *Enipower*: ed è qui, in terra di Puglia, che inizia il feeling con il deputato della margherita **Gianni Carbonella**, ex sindacalista Cisl, il quale si rimbocca le maniche per organizzare incontri romani con l'ex segretario del Ppi **Pierluigi Castagnetti** e con **Franco Marini**, ora al vertice di palazzo Madama. Altra amicizia che conta, quella con il diessino **Antonio Bargone**, sottosegretario ai Lavori pubblici nel primo governo Prodi, dalemiano doc. Amicizie dei cugini **Immacolata** e **Francesco Gallo**? No problem, ci pensa Alfonso a tirare la barra a destra, prendendo parte al comitato editoriale della rivista di Forza Italia *Ideazione*, partorita dalla fantasia editoriale di De Gregorio e diretta da **Domenico Menniti**, vecchi trascorsi missini (e guarda caso accumulato allo stesso De Gregorio per passate storie di assegni a vuoto). «Alfonso vive a Roma in una villa sul Pincio - racconta chi lo ha conosciuto - gira a bordo di una Mercedes 5000 con autista, a Napoli girava "impacciato di soldi", grandi auto, abiti firmati, belle case».

Da una regione all'altra, eccoci in Molise, dove i Gallo progettano la costruzione di una mega centrale a turbogas: consulente della loro *General Construction*, soprattutto per l'acquisizione dei terreni a Venafro, **Antonio Di Palma**, tra l'altro socio nella *Molisana Trasporti* di **Anna Gioia Bianchi**, sorella del sindaco di An **Enzo**. Più o meno lo stesso copione in scena a Salerno, dove la maxi centrale programmata dal presidente dell'Unione industriali della Campania, **Giovanni Lettieri** (anni fa "facile" acquirente delle ex pubbliche *Manifatture Co-toniere Meridionali*) e dal sindaco diessino di Salerno **Vincenzo De Luca**, vede sempre i Gallo in prima fila. Peccato che l'ambiziosa - e milionaria - idea si sia per ora arenata nelle secche di un'inchiesta della magistratura.

Sono comunque sempre stati i rifiuti la vera passione - e il propellente economico ad hoc - per la dinastia dei Gallo. Gli esordi di *Naturambiente*, infatti, partono dalla munnezza in quel di Venafro, dove nel 2003 la società stabilisce una

sorta di quartier generale in un enorme capanone-ex conservificio, fittato dal comune per stocarvi rifiuti. Il "ritorno" in Campania è contestuale, con la gestione di un impianto di compostaggio capace di trattare 700 mila tonnellate di spazzatura al giorno (al prezzo niente male di 2,50 euro al quintale). E' solo l'inizio della marcia trionfale, che vedrà poi il gruppo impegnato nella realizzazione di un impianto di depurazione a Barano d'Ischia e nella martoriata zona (tanto per cambiare) dei Regi Lagni (in lite giudiziaria con *Termomeccanica*).

Passiamo agli altri protagonisti della munnezza d'oro. Ed eccoci all'irpino-piemontese *De Vizia Transfer*, fra le stelline nei trasporti del dopo terremoto e anni "grassi" seguenti (su tutto il versante delle opere pubbliche). Un nome, una marca, una garanzia: Fiat, tanto che la sede legale della società è a Torino, in via Duino 36. Del resto è torinese parte della sua committenza nella vicenda "Chernobyl", visto che tra i clienti più in vista c'è la *Fisia Italimpianti*, controllata di *Impregilo*. Ecco cosa scrive la procura di Santa Maria Capua Vetere: «E' opportuno richiamare il fondamentale ruolo assunto nell'organizzazione criminale dalla società *De Vizia Transfer spa* ed in particolare il **De Vizia Vincenzo** e **Vario Pietro**. Già dalle precedenti indagini, Madre Terra I e Madre Terra II, si era acquisita la prova che ingenti quantitativi di rifiuti speciali erano smaltiti illegalmente e conferiti dalla *De Vizia* agli impianti della *Ser* e della *Rfg*». In manette gli amministratori delle due sigle casertane, la prima di Villa Literno e la seconda di Trentola Ducenta.

Altro giro, altra sigla. Fra le pagine dell'inchiesta spunta la *Pianese Costruzioni Generali*, che col passar degli anni ha pensato bene di diversificare le sue attività. Reginetta del mattone nella ricostruzione dopo sisma, poi in pole position per gli appalti idrici con la benedizione del garofano ai tempi di **Giulio Di Donato** vice segretario del psi craxiano, quindi votatasi anima e corpo anche ai sacchetti a perdere. Un'impresa "trasversale" al punto giusto, visto che in famiglia c'è un parente eccellente, **Giovanni Pianese**, ras nei consigli regionali degli anni ottanta, pomiciniano doc (o' ministro ne ha tenuto a battesimo il nipote). Un ingrato compito quello toccato all'impresa di **Raffaele Pianese**, ovvero la gestione del depuratore Cuma-Pozzuoli, un vero bubbone da decenni, "padre" di tutti gli impianti inquinanti della Campania infelix. ■